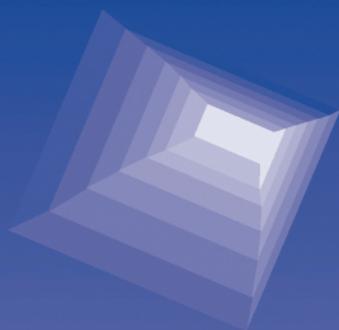


**INCONTRI DI STUDIO**  
Coordinati da Giuseppe Paolone



9

# La funzione informativa del bilancio di esercizio delle imprese: limiti e modi di superamento

*a cura di* **Francesco De Luca**

*Presentazione di* **Giuseppe Paolone**



**G . Giappichelli Editore – Torino**

## *Presentazione*

**Giuseppe Paolone<sup>1</sup>**

Prima di dare avvio al Convegno dal titolo: *La funzione informativa del bilancio di esercizio delle imprese*, desidero rivolgere un cordiale benvenuto e un doveroso ringraziamento a tutti i partecipanti; in particolare, al Pro Rettore Vicario dell'Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara, Prof.ssa Augusta Consorti; al Direttore del Dipartimento di Economia Aziendale Prof.ssa Michelina Venditti; al Presidente dell'Accademia Italiana di Economia Aziendale, Prof. Michele Pizzo; al Presidente della Società Italiana dei Docenti di Ragioneria e di Economia Aziendale, Prof. Stefano Marasca; al Presidente della Società Italiana di Storia della Ragioneria, Prof. Massimo Sargiacomo; al Presidente del Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili, Prof. Elbano de Nuccio; a tutti i relatori del Convegno.

Un cordiale saluto va ovviamente indirizzato anche ai Colleghi e ai Professionisti (Avvocati e Commercialisti) e, in particolare, agli studenti, intervenuti numerosi al Convegno che, evidentemente, ha suscitato un notevole interesse.

Un ringraziamento particolare va rivolto al Prof. Francesco De Luca che ha organizzato il Convegno, unitamente ai suoi Colleghi del Dipartimento di Economia Aziendale, nonché ai dottorandi e ai collaboratori.

---

<sup>1</sup> Professore di Economia Aziendale e Pro Rettore dell'Università Telematica "Pegaso".

\* \* \*







**Giornata di Studi - 7 ottobre 2022 - Aula 31**

# LA FUNZIONE INFORMATIVA DEL BILANCIO DI ESERCIZIO DELLE IMPRESE: LIMITI E MODI DI SUPERAMENTO

## PROGRAMMA

**ore 9,30 - Indirizzi di saluto**

**Augusta CONSORTI**  
Presidente dell'Università Livornese, negli Studi "Le Aziende del Mare"

**Michela VENDITTI**  
Direttore del Dipartimento di Economia Aziendale

**Michele PIZZO**  
Presidente dell'Accademia Italiana di Economia Aziendale

**Stefano MARASCA**  
Presidente della Società Italiana dei Licenciati di Ragionieri e di Economia Aziendale

**Massimo SARGIACOMO**  
Presidente della Società Italiana di Storia della Ragioneria

**Elbano DE NUCCIO**  
Presidente del Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili

**Michele DI BARTOLOMEO**  
Presidente dell'Ordine dei Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili di Pescara

**Renato DI FRANCESCO**  
Presidente della Fondazione per la Promozione della Cultura Professionale e dello Sviluppo economico

**ore 10,00 - I Sessione**  
I profili economico-aziendali della funzione informativa del bilancio  
Coordinatore:  
**Giuseppe PAOLONE**  
Sicordiano di Economia Aziendale, Università Telematica "Pegaso"

**Relazioni:**  
**Paolo ANDREI**  
Ordinario di Economia Aziendale, Università degli Studi di Pavia  
Le configurazioni del reddito di esercizio e la conservazione del capitale

**Stefano ADAMO**  
Ordinario di Economia Aziendale, Università del Salento  
Informazione di bilancio e criteri di valutazione

**ore 15,30 - II Sessione**  
I profili giuridici della funzione informativa del bilancio  
Coordinatore:  
**Fabrizio DI MARZIO**  
Ordinario di Diritto Privato, Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara

**Relazioni:**  
**Fabrizio DI MARZIO**  
Ordinario di Diritto Privato, Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara  
Rappresentazione del dato aziendale e tutela della continuità

**Guido ROMANO**  
Vice Copo e Elettore della Merit e della Società a L'Impugnazione del bilancio

**Francesco ACCETTELLA**  
Ordinario di Diritto dell'Economia, Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara  
Gli effetti della invalidità della delibera di approvazione del bilancio

**ore 11,30 Coffe break**

**Michele PIZZO**  
Ordinario di Economia Aziendale, Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"  
Informazione non finanziaria e indicatori Non-GAAP

**Francesco DE LUCA**  
Ordinario di Economia Aziendale, Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara  
La standardizzazione dell'informazione non finanziaria e la sua rilevanza sul mercato

**Elbano DE NUCCIO**  
Presidente Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili  
La trasparenza delle informazioni societarie nei bilanci post emergenza pandemica da Covid-19

**ore 17,00 Interventi programmati**

**ore 18,00 Conclusioni**  
**Luclano D'AMICO**  
Ordinario di Economia Aziendale, Università degli Studi di Teramo

**ore 13,00 Sospensione dei lavori**

**Comitato Scientifico**  
**Giuseppe PAOLONE**  
**Michele PIZZO**  
**Fabrizio DI MARZIO**  
**Francesco DE LUCA**

**Con il Patrocinio di:**

AIDEA - Accademia Italiana di Economia Aziendale  
SIDREA - Società Italiana dei Docenti di Ragioneria e di Economia Aziendale  
SISR - Società Italiana di Storia della Ragioneria  
CNDCEC - Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili  
Ordine dei Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili di Pescara  
Ordine degli Avvocati di Pescara

**Con il Contributo di:**






energia vicina dal 1965

**Polo Didattico di Viale Pindaro 42 - Pescara - AULA 31 - Informazioni: [dea.unich.it](http://dea.unich.it) - [francesco.deluca@unich.it](mailto:francesco.deluca@unich.it)**

La partecipazione al convegno è aperta a tutti gli iscritti negli Albi dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili. La partecipazione permette di maturare 1 CF per ogni ora di effettiva presenza per un massimo di 7. L'evento è altresì accreditato dall'Ordine degli Avvocati di Pescara e consente di maturare fino a 3 CF.

Prima di passare la parola ai Relatori della Prima Sessione su: “*I profili economico-aziendali della funzione informativa del bilancio*”, desidero fare alcune considerazioni sul contenuto del Convegno.

Molti anni fa, da giovane assistente ordinario, iniziai a studiare la materia del bilancio sotto la guida del mio Maestro, Prof. Aldo Amaduzzi, che mi propose di collaborare al rifacimento della nuova edizione de: “*I bilanci di esercizio delle imprese*”, volume IX del *Trattato di Ragioneria* dell’UTET da lui diretto, in quanto superato dall’evoluzione verificatasi in ambito normativo e, maggiormente, in quello economico-aziendale (o meglio, ragionieristico).

Egli affermava, al riguardo, che i bilanci delle imprese erano tutti “falsi” dal punto di vista economico (non idonei a rappresentare la realtà delle aziende), senza escludere che lo fossero anche dal punto di vista giuridico.

Leggendo i libri di Bertrand Russell – *Principia Mathematica* del 1910-1913 e *L’ABC della relatività* del 2004 – mi colpì la seguente frase: “Il tutto è maggiore della somma delle parti” che, in chiave bilancistica, potrebbe trasformarsi in: “Il tutto è maggiore o *minore* della somma *algebraica* delle parti”.

La funzione informativa del bilancio si è, sotto l’aspetto codicistico, evoluta nel tempo: dal Codice Civile del 1942 alla Legge n. 216/1974, dal D.Lgs. n. 127/1991 al D.Lgs. n. 58/1998, dal D.Lgs. n. 6/2003 ai successivi, di attuazione di Direttive comunitarie relative, in particolare, ai conti annuali e consolidati di alcuni tipi di società; in particolare il D.Lgs. n. 254/2016 relativo alla disciplina del “report integrato”<sup>2</sup>.

Il bilancio ha così subito nel tempo profonde modificazioni che hanno certamente migliorato la sua capacità informativa. Ciò nonostante, esso ha bisogno di ulteriori modifiche che consentano di elevare ulteriormente, senza pretendere di raggiungere la esaustività, la sua funzione di informare i soggetti che presentano interessi convergenti, non sempre collimanti, verso il documento contabile.

La dottrina aziendale ha da sempre individuato nel bilancio

---

<sup>2</sup>Le considerazioni che seguono sono state tratte da: G. PAOLONE, *La funzione informativa del bilancio di esercizio. Limiti e modi di superamento*, Franco Angeli, Milano, 2019.

annuale il fondamentale documento per l'informativa societaria e per la comunicazione all'esterno della reale posizione aziendale, da cui sia possibile derivare la conoscenza di elementi di valutazione sulla capacità prospettica di produzione della quota di reddito, ritenuta soddisfacente per la sopravvivenza e per lo sviluppo del sistema aziendale.

Aldo Amaduzzi, in un lavoro pubblicato nel 1949<sup>3</sup>, affrontò il tema della confluenza degli interessi soggettivi, conformi o contrari a quelli oggettivi (coincidenti, quest'ultimi, con le condizioni di equilibrio prospettico), sul bilancio di esercizio, partendo dalla considerazione che il documento contabile, non indiscriminato e valevole per tutti gli scopi, doveva essere rappresentato in modo diverso, a seconda delle finalità perseguibili e dei destinatari interessati<sup>4</sup>.

La natura degli interessi in gioco consente di operare la distinzione tra "interessi obiettivi" e "interessi soggettivi", laddove i primi sono dettati dalla necessità di mantenimento/miglioramento (o ripristino) delle condizioni di equilibrio aziendale; i secondi fanno capo a soggetti (o gruppi di soggetti) che prestano la loro opera in azienda o che si interessano, dall'esterno, del posto che la stessa occupa nel sistema sociale.

Così il bilancio d'esercizio ha sempre più nel tempo acquisito un'importanza crescente, sia per la tipica funzione da svolgere, ma anche per la confluenza degli interessi oggettivi e soggettivi che possono fra loro essere collimanti o contrastanti.

Gli interessi obiettivi, che dovrebbero trovare necessario componimento nel bilancio di esercizio, vanno ovviamente ricercati nell'andamento economico, in quello finanziario (e monetario), nella struttura del patrimonio aziendale e nelle interrelazioni tra di essi instaurabili.

Di contro, i soggetti che presentano interessi, più o meno rilevanti, nella composizione e nella interpretazione dei bilanci aziendali, possono essere "interni" (soci, amministratori, sindacati, revisori, dirigenti e dipendenti), "esterni" (banche, credi-

---

<sup>3</sup> Cfr. ALDO AMADUZZI, *Conflitto ed equilibrio di interessi nel bilancio dell'impresa*, Cacucci, Bari, 1949.

<sup>4</sup> Diversi bilanci per rappresentazione quantitativo-monetaria e per descrizione qualitativa, in relazione alla varietà di soggetti che presentano interessi diversi confluenti su di essi.

tori, debitori, società partecipate, legislazione ordinaria, amministrazione finanziaria, organi di ispezione giudiziaria) ed “estranei” (Consob, Banca d’Italia, organismi sindacali, associazioni di categoria, consumatori, stampa, istituti di ricerca, ecc.).

Individuate le categorie di soggetti che condizionano l’equilibrio aziendale, il problema risiede nel determinare il grado di conciliabilità degli interessi soggettivi con quelli obiettivi, facendo riferimento, in generale, ai criteri di valutazione ispiratori del bilancio di esercizio.

Compatibili, anche se a volte contrari agli interessi obiettivi, si presentano le aspirazioni dei soggetti interni all’azienda che considerano il bilancio uno strumento per potenziare la condotta aziendale, attraverso valutazioni prudenziali delle sue poste esprimendo valori ripartibili a più esercizi.

Gli interessi personali miranti a soddisfare propri tornaconti non sono, di contro, conciliabili con quelli conformi alle condizioni di equilibrio, se impongono criteri estimativi miranti ad elevare i risultati reddituali del presente a svantaggio di quelli prospettici.

Ne consegue che i criteri di valutazione potranno trovare un punto di incontro solo se le aspirazioni dei soggetti operanti all’interno dell’azienda non tenderanno a tutelare gli immediati tornaconti contrari al rendimento aziendale. Il bilancio riesce a soddisfare solo alcune aspirazioni, attesa la finalità di determinare una misura di reddito che sia condizione di favorevoli prospettive economiche, di conservazione di un accettabile livello patrimoniale e di una soddisfacente liquidità monetaria.

In definitiva, i criteri appropriati di valutazione nella conciliabilità degli interessi dei soggetti interni con quelli obiettivi dettati dalle condizioni di equilibrio sono quelli che conducono ad un risultato la cui misura risulta essere compatibile con le condizioni parziali di equilibrio prospettico.

Tale misura può avere origine da valori che siano una deviazione della corretta combinazione tra i due contrapposti interessi da conciliare, deviazione che appare più evidente allorché si considerino anche gli interessi dei soggetti esterni (e, a volte, anche quelli dei soggetti estranei) che, unitamente a quelli interni, pongono in giuoco l’economia dell’azienda considerata nella sua unitarietà.

La gestione aziendale si evolve nel tempo senza soluzione di continuità; l'attività trascorsa si collega con quella attuale e questa con quella prospettica; il bilancio viene così a rappresentare il documento contabile di congiunzione del passato con il futuro, fornendo dati e informazioni provenienti dal passato che vengono proiettati nel futuro (la gestione trascorsa è condizionata da quella prospettica, a sua volta influenzata dal passato).

Si è detto che il bilancio è un importante strumento di informazione destinato a vari soggetti interessati; ma esistono altri strumenti che lo affiancano e lo precedono, in grado di svolgere una funzione integrativa riguardo alla totale gestione aziendale ed anche a specifici settori di attività.

Chiarita l'importanza della funzione informativa del bilancio di esercizio, mirante a perseguire il primario obiettivo di rappresentare e fornire, ai soggetti interessati, il "valore economico" dell'azienda in funzionamento, esistono dei "limiti conoscitivi" alla prospettiva di una chiara, esauriente, attendibile e tempestiva informativa, nonché i modi per superare parte di essi, precisando che è pressoché impossibile pervenire alla totale esaustività in presenza dei soggetti aziendali (ed extra aziendali) che dimostrano di avere interessi contrastanti.

Il *primo limite* è dato dall'esigenza di reinterpretare i risultati gestionali a seguito del continuo adeguamento della struttura aziendale alle mutevoli e repentine modifiche provenienti dalla fonte ambientale.

Il *secondo limite* è rappresentato dalla necessità di ricorso, per la determinazione dei risultati periodici, a dati stimati e congetturati, assai spesso lasciati all'ampia discrezionalità dei redattori del bilancio.

Un *altro limite* è legato alla frequenza e alla tempestività con le quali i flussi informativi vengono comunicati all'esterno, alcuni mesi dopo la chiusura di ciascun esercizio, e pertanto con sensibile ritardo rispetto al momento della loro manifestazione.

Ma il *limite più importante* è rappresentato dalla difficoltà di evidenziare e misurare gli aspetti descrittivo-qualitativi della gestione aziendale, non traducibili in quantità economico-monetary, ma che assumono una notevole importanza per il peso, spesso preponderante, che hanno nella formazione del valore economico. Sono le cosiddette "risorse intangibili", di

difficile individuazione in quanto riconducibili ad abilità attivate in azienda e sedimentate nel tempo.

Infatti, i modelli contabili, tipicamente quantitativi, utilizzati per la composizione del bilancio di esercizio, non consentono di perseguire la sua precipua finalità che è quella di individuare il valore economico dell'azienda a cui si riferisce, anche, e principalmente, per gli aspetti qualitativi di tipo descrittivo, incidenti fortemente sulla determinazione di tale valore.

In tale ambito, la riflessione si pone in termini di oggettività e di razionalità (sul piano ontologico) e in termini di approccio analitico o complesso (sul piano epistemologico) del paradigma sistemico d'azienda e dei principi di economia aziendale che si basano sulla "logica dell'incerto" e non sulla "logica del determinismo". Vi rientrano, in entrambi i piani, gli ambiti di riflessione su: causalità, determinismo, probabilismo, casualità e complessità.

Nelle combinazioni delle diverse coordinate, forti o deboli che siano, si collocano le matrici culturali e filosofiche da cui prendono spunto i paradigmi e le teorie del sistema aziendale, suscettibile così di interpretazioni del meccanicismo e del determinismo rigoroso (forte) o della complessità e del determinismo debole. Da qui la conoscenza del fenomeno aziendale che integri la tradizionale impostazione basata sugli strumenti di rilevazione quantitativa (il bilancio di esercizio), con la comprensione basata su strumenti di analisi, di ricerca e di descrizioni qualitative.

La realtà oggetto di studio, l'azienda, è caratterizzata da un ordine complesso e probabilistico, con la conseguenza che la conoscenza del suo stato, della sua struttura e dei suoi processi, che si riassume nel bilancio di esercizio quale modello di rappresentazione quantitativa, è tale che sussiste una divergenza tra la realtà aziendale e la sua rappresentazione attraverso il documento contabile finale, divergenza ontologica e non solo tecnica, semantica e non meramente sintattica.

La comprensione della realtà aziendale e la sua prevedibilità attraverso il modello quantitativo sono limitati, con portata determinabile solo in alcuni aspetti.

Un'altra questione riguardante i limiti della rappresentazione dei fenomeni è data dalla *casualità*, quale condizione oggettiva di indeterminazione presente nei fenomeni della realtà.

In ambito aziendale, la casualità si manifesta con la confluenza di eventi con proprie strutture causali, indipendenti dall'ordine causale dell'intero sistema aziendale.

Nel bilancio d'esercizio, permeato da una componente casuale, si effettuano inferenze, pervenendo a conclusioni stimate o selezionando regole decisionali solo dopo aver unito una metodologia statistica mirata ad una teoria della probabilità.

Da qui la necessità di procedere verso gli assunti di tipo qualitativo che caratterizzano la fonte dei fenomeni casuali, i mezzi a disposizione e l'obiettivo perseguibile.

Per determinare le condizioni di equilibrio, di tipo quantitativo, negli aspetti di rilevazione del sistema aziendale, si segue un processo analitico, istituendo l'analogia tra sistema-azienda e sistema meccanico, con dimensione deterministica e rigorosa.

I problemi dell'attività economica, contenuti nel bilancio di esercizio, ricevono determinazione certa nella parte dei dati storici ed attuali, di tipo quantitativo, che vi possono confluire; determinazione probabile, per la parte delle presumibili variazioni tendenziali dei fattori scrutabili; indeterminazione, per quanto attiene alla possibilità di intervento, causale e casuale, di fatti nuovi, tendenzialmente di tipo qualitativo.

L'attendibilità del bilancio può riguardare le singole voci che lo compongono o il documento stesso nella sua interezza e, in questa seconda formulazione, discende dalla credibilità nel perseguimento dei suoi obiettivi, nonché dall'apprezzamento della sua attitudine a soddisfare le legittime aspettative dei soggetti che presentano interessi confluenti, non sempre tra di loro collimanti.

Lo studio sull'attendibilità delle singole grandezze di bilancio implica, invece, l'analisi sull'adeguatezza dei processi di formazione e di misurazione dei dati e dei loro aggregati.

Il bilancio è permeato da una motivata soggettività razionale che esprime un tipo di informazione condivisa dai soggetti aventi interessi su di esso confluenti, compatibile con i concetti di reddito e di capitale, rispettosa dei vincoli posti dalla normativa giuridica; con la conseguenza che la situazione patrimoniale dovrà essere compatibile, e non già vera e reale, con le soluzioni di valutazioni proprie della determinazione del reddito di periodo.

Le esigenze e le aspettative dei soggetti interessati al bilancio sono ben più ampie rispetto a ciò che il documento riesce da solo a soddisfare. In altri termini, tali soggetti si attendono dal bilancio ciò che lo stesso non è, per i suoi limiti naturali, in grado di offrire con i caratteri della sistematicità, della periodicità e della capacità comunicazionale.

Da qui la necessità di pervenire ad un sistema che sia in grado di esprimere informazioni chiare, complete, esaustive e congruenti con gli orientamenti di fondo dell'azienda, opportunamente combinate e finalizzate all'attivazione di un efficace processo di comunicazione integrata.

Il bilancio di esercizio non riesce da solo a soddisfare tale esigenza di trasmissione delle informazioni, vale a dire a fornire agli utenti interessati informazioni globali sui risultati conseguiti (attraverso il documento contabile a contenuto quantitativo-monetario) e sulle politiche e strategie di mantenimento e di sviluppo che consentono di creare nuovo valore a favore dei protagonisti interni ed esterni all'azienda.

Gli elementi che concorrono alla formazione dei risultati economici devono, come è ovvio, trovare accoglimento nel bilancio d'esercizio, con la conseguenza che restano escluse dalla sua composizione le condizioni produttive immateriali che non presentano i requisiti di iscrivibilità. Sono le cosiddette *risorse intangibili* (visibili e invisibili) che hanno assunto una notevole rilevanza nella definizione delle strategie aziendali.

Dette risorse si possono basare sull'informazione interna (*know-how*, *marketing*, produzione, finanza, ecc.) o su quella esterna (stima e credibilità) e non sono riproducibili (ma sicuramente imitabili) da altre aziende o acquisibili attraverso transazioni di mercato. Mentre le informazioni esterne, da e verso l'ambiente, mettono l'azienda nelle condizioni di generare risorse tecnologiche e di elevare la sua immagine, le informazioni interne sorgono e si esauriscono all'interno dell'azienda e si sostanziano nell'abilità dell'imprenditore, nella capacità del *management*, nell'esperienza dei lavoratori, nella cultura aziendale.

L'incremento delle risorse interne può avvenire in modo autonomo rispetto al processo produttivo o attraverso acquisizioni dall'esterno (come, ad esempio, l'acquisizione di marchi, brevetti, risorse umane, rami aziendali) e si realizza attraverso la *conoscenza*, l'*apprendimento* e l'*intelligenza emotiva*; le risorse

se rivolte all'esterno possono viceversa essere acquisite attraverso l'espletamento di atti gestionali.

Le risorse intangibili afferiscono a varie aree, individuabili nella tecnologia, nel *marketing* e nel lavoro.

Le prime sono costituite dalla dotazione di tecnologia incorporata in brevetti o in *know-how* all'interno dell'azienda; le seconde scaturiscono dalle relazioni che il sistema azienda intrattiene con l'ambiente circostante e si identificano, in particolar modo, nella reputazione, nell'apprezzamento da parte di soggetti esterni, nella conoscenza attraverso i marchi, nell'immagine di qualità e di affidabilità, nella fedeltà del destinatario finale; le ultime riguardano la formazione, l'esperienza, la professionalità, la creatività, l'ingegno, la fedeltà dei prestatori d'opera.

Ciascuna risorsa intangibile, visibile o invisibile, concorre, in misura variabile, a determinare una imprecisata quota di valore dell'azienda, dovendo pertanto essere oggetto di misurazione per la configurazione del suo capitale economico. Tuttavia, l'individuazione e la misurazione, nonché il loro contributo alla formazione del risultato aziendale, sono incerte e assai spesso discrezionali. La loro rilevazione contabile, e il conseguente inserimento nel bilancio di esercizio, dipende dal sostenimento del relativo costo e dall'attendibile valutazione del beneficio derivante dal loro sfruttamento.

La misurazione di tali risorse varia in funzione dello scopo cui tende la valutazione, con ipotesi più frequenti nei casi di trasferimenti singoli o di complessi (o rami) aziendali.

Tali risorse non vengono, per evidenti motivi, considerate nella composizione del bilancio di esercizio, ma acquisiscono rilevante significato nella determinazione del capitale economico, maggiore rispetto al contributo che possono fornire le risorse tangibili, rappresentando elementi vitali di sviluppo e di crescita delle aziende, come anche elementi di risoluzione di crisi anche se insanabili.

Da qui la necessità, nel procedere quanto meno alla loro esatta individuazione, di inquadramento nell'ambito del sistema informativo, di tipo descrittivo-qualitativo, per un importante supporto all'attività decisionale interna e comunicazionale verso l'esterno.

Tra i diversi modi di superamento dei limiti della funzione informativa del bilancio d'esercizio, si annoverano "i profili

d'impresa", di origine amaduzziana, che rappresentano "i fattori di impulso o di crisi, di ricondurre, rispettivamente al favore o al disfavore sia di economie interne che di economie esterne".

Il principio dei profili è stato posto ad integrazione del principio-base rappresentato dall'equilibrio prospettico ed entrambi traggono la loro origine dalla concezione sistemica dell'azienda.

Con i "profili d'impresa" si è inteso affermare, in definitiva, che i gradi di libertà dell'azione imprenditoriale finalizzata al perseguimento del tendenziale equilibrio prospettico devono essere di guida, nei limiti di un'operatività legittima e deontologica. Essi vengono individuati con la categoria di possibili elementi idonei alla identificazione del sistema aziendale dalle sue origini e nelle sue manifestazioni di vita. E poiché l'azienda è un'entità economica concreta, realmente operante, deve, pertanto, essere conosciuta anche attraverso i suoi profili che valgono ad identificarla e ad elevare il suo potenziale cognitivo.

Così enunciati, i profili integrano la funzione informativa assoluta dal bilancio di esercizio che, da solo, non è in grado di perseguire il fine ultimo del sistema aziendale che è quello di conoscere il suo valore economico; sarebbe perseguibile se si disponessero altre informazioni, oltre quelle dei bilanci seriali, limitativi, per definizione, della conoscenza dei flussi informativi globali richiesti dall'attività decisoria e dai processi comunicazionali, espletabili all'interno ed all'esterno del sistema aziendale.

Da qui l'importanza dei profili, coordinabili nella loro funzione segnaletica, idonei a fornire informazioni sulle caratteristiche di funzionamento nel divenire dell'azienda concreta.

È necessario che detti profili siano ordinati in *classi* secondo criteri di applicabilità in relazione a situazioni di singole imprese, di zone geografiche, di settori, di condizioni sociali ed ambientali.

In aggiunta alle informazioni che le fonti tradizionali, tra cui il bilancio di esercizio, sono in grado di fornire, appare pertanto necessario procedere gradualmente alla individuazione dei profili di particolare significatività, alla determinazione di classi di profili e, infine, alla loro coordinazione.

Le classi di profili rappresentano le *linee di forza* del siste-

ma aziendale, concorrendo alla ricerca di soluzioni utili al raggiungimento di un dato fine. L'effetto derivante dal coordinamento delle classi di profili contribuisce a dare validazione (o meno) alla pianificazione integrata e quindi alle tendenziali condizioni prospettiche di equilibrio aziendale; contribuisce, inoltre, alla determinazione del *valore economico* dell'azienda considerata come entità sistemica funzionante.

In definitiva, mentre l'espressività delle condizioni di equilibrio richiede il ricorso al linguaggio quantitativo (per lo più contabile) che consente composizioni di piani e bilanci, i profili aziendali concorrono alla formulazione di giudizi di valore attraverso il linguaggio descrittivo evidenziante gli aspetti qualitativi (non quantizzabili) delle manifestazioni economiche, valevole per tattiche e strategie ma anche per il giudizio espresso da soggetti esterni.

Si è detto che i profili consentono di risalire dagli effetti alle cause determinatrici del tendenziale equilibrio aziendale, cause che promuovono il razionale vitalismo imprenditoriale e che sono attribuibili ad economie interne e ad economie esterne.

Il rischio imprenditoriale, con la ponderazione da parte del *management* per fronteggiarlo, dipende dalle relazioni instaurabili tra le cause promozionali di economie interne e di quelle esterne, che si possono reciprocamente influenzare in modo positivo o negativo.

Partendo dalla categoria dei *profili* derivanti da fenomeni di *economie interne*, si possono individuare le seguenti classi e sottoclassi:

- risultati delle passate gestioni (origini, risultati raggiunti, effetti delle passate gestioni);
- struttura d'impresa e funzioni aziendali (dimensione, strutture produttive, finanziarie, amministrative ed organizzative);
- grado di qualificazione del personale (capacità imprenditoriali e manageriali, professionalità delle risorse umane);
- tipo di produzione (per commessa, per il magazzino, in catene di montaggio, in isole di lavoro, presso terze imprese);
- pianificazione e obiettivi aziendali (pianificazione strategica, budget annuali).

Il primo profilo di economie interne (*risultati delle passate gestioni*) può riguardare, innanzitutto, le *origini* costitutive del-

l'azienda, precedute dallo studio sulla convenienza economica a realizzare l'iniziativa, basato sulla valutazione delle indagini di mercato a supporto, delle caratteristiche della potenziale clientela, del segmento di mercato, della struttura produttiva iniziale (e successiva), della veste giuridica idonea a rappresentare formalmente l'azienda, delle condizioni di economicità e di redditività previste, della struttura finanziaria (iniziale e successiva), della pianificazione d'impianto e d'esercizio, ecc.).

All'interno della stessa categoria si ravvisano i *risultati raggiunti* (i più significativi) in passato, con particolare riguardo, in generale, al raggiungimento degli obiettivi di economicità e di redditività ipotizzati in sede di pianificazione d'impianto e l'analisi di eventuali scostamenti (con i relativi rimedi); agli adattamenti operati dall'azienda per effetto di modifiche ambientali; alle trasformazioni della veste giuridica assegnata in sede costitutiva; ad eventuali conversioni verificatesi nella struttura produttiva; ai cambiamenti dei mercati di acquisizione dei fattori produttivi e di sbocco dei prodotti; ai mutamenti delle strategie aziendali.

Un ulteriore profilo riferibile ai risultati emergenti dalle attività pregresse può rinvenirsi negli *effetti derivanti dalle passate gestioni*, riconducibili all'insieme dei fattori tecnici, economici, finanziari, strutturali, mercatistici, ecc. che, in quanto sorti nelle precedenti gestioni, possono condizionare l'attuale iter e quello prospettico.

Nel secondo profilo (*strutture d'impresa e funzioni aziendali*) può preliminarmente collocarsi la *dimensione aziendale*, derivante sia dalle condizioni interne alla gestione che da quelle esterne, particolarmente dai mercati con i quali si entra in contatto, e dipendente da un complesso di correlate condizioni.

Appartiene allo stesso profilo la *struttura produttiva, finanziaria, amministrativa e organizzativa*; quella tecnico-produttiva può essere analizzata sotto diversi aspetti, tra i quali, in collegamento con il profilo dimensionale, l'adeguatezza rispetto agli obiettivi di produzione fissati e correlati con la capacità di assorbimento del mercato; l'intensità di capitale investito nell'acquisizione dei beni strumentali utilizzati nello svolgimento del processo produttivo, mettendo in evidenza il grado di avanzamento tecnologico, il livello di obsolescenza tecnica ed eco-

nomica raggiunto, l'eventuale esigenza di rinnovo, parziale o totale, degli immobilizzi materiali acquisiti.

In collegamento al profilo riguardante la struttura tecnico-produttiva, vi è quello relativo alla struttura finanziaria, indagata nei suoi elementi qualitativi che non emergono dai documenti contabili di sintesi (es. dal bilancio di esercizio); quello riguardante la struttura amministrativa ed organizzativa, individuando le principali caratteristiche organizzative per poter valutare l'attendibilità sia delle procedure di trattamento dei dati, sia delle informazioni elaborate. In tale ultimo ambito si rinviene l'organigramma del personale, individuando i criteri di divisione del lavoro interno all'azienda, il coordinamento delle varie funzioni e dei compiti assegnati a ciascuna risorsa, la corrispondenza tra le competenze di ognuno e mansioni affidate.

Il profilo sul *grado di qualificazione del personale* può comprendere le *capacità imprenditoriali e manageriali* dei soggetti chiamati a svolgere funzioni decisionali, direttive e innovative, di adattamento della realtà aziendale alle mutevoli condizioni ambientali e mercatistiche, definendone il livello di competenza e di specializzazione. Può altresì includere la *professionalità delle risorse umane*, che assume un peso rilevante, anche per la crescente specializzazione richiesta dai processi produttivi, sempre più innovativi.

Per quanto riguarda il profilo relativo al *tipo di produzione*, è possibile convenientemente distinguere il profilo della *produzione per commessa* da quello della *produzione per il magazzino*, a cui può far seguito una ulteriore distinzione in base al tipo di bene prodotto (semilavorato o prodotto finito), in base al valore aggiunto, alla deperibilità, all'obsolescenza, ecc. È possibile ancora individuare ulteriori profili sulla base delle diverse modalità di svolgimento della produzione, come la *produzione articolata in catene di montaggio*, la *produzione articolata in isole di lavoro* e la *produzione decentrata presso terze imprese*.

Riguardo, infine, al profilo della *pianificazione e degli obiettivi annuali*, si possono ricercare i profili di dettaglio specificando gli obiettivi di lungo periodo e quelli intermedi. È possibile così distinguere la *pianificazione strategica* dai *budget annuali*, analizzandone i presupposti, da verificare in sede attuativa, e gli eventuali scostamenti con le cause originatrici.

Passando ora all'esame della categoria dei *profili* relativi ai fenomeni di *economie esterne*, è possibile individuare le seguenti classi e sottoclassi:

- posizione sui mercati (o di acquisizione delle materie, di sbocco dei prodotti, delle risorse finanziarie, del lavoro);
- grado di autonomia (appartenenza a gruppi, ad aggruppamenti, legami di collaborazione, joint-venture);
- localizzazione (connessioni produttive, utilizzo infrastrutture, accesso ai servizi, accesso ai mercati);
- caratteristiche del settore di appartenenza (capacità espansiva, stato della concorrenza, apertura ai mercati internazionali).

Nel primo profilo di economie esterne (la posizione sui mercati) si individua, innanzitutto, il *mercato di acquisizione delle materie*, analizzando le caratteristiche della domanda e dell'offerta, il diverso grado di concorrenza del regime degli scambi, l'ampiezza spaziale, le modalità dei rifornimenti (in relazione alla ciclicità e al costo di trasferimento).

Un ulteriore profilo di dettaglio può essere individuato nel *mercato di sbocco* dei prodotti finiti, con ricognizione spaziale e temporale della domanda, del tipo di acquirenti che in esso vi operano (unità produttive, intermediari commerciali, utilizzatori professionali o consumatori finali), dello stato della concorrenza, delle quote di mercato dominate, ecc.

Il *mercato delle risorse finanziarie* con cui l'azienda entra in contatto rappresenta un importante profilo che tende ad individuare le fonti congiunte (interne ed esterne) di finanziamento, in un loro rapporto mutevole nel tempo e nello spazio, in termini di onerosità, di vincoli temporali, di garanzie da offrire, di ingerenza nella gestione aziendale.

Sempre in tale ambito, si può individuare il profilo del *mercato del lavoro*, considerato nella sua attitudine ad offrire risorse umane qualificate in base alle prestazioni richieste, inquadrato a tutti i livelli della struttura organizzativa aziendale.

Il profilo del *grado di autonomia* può essere scisso in vari profili analitici i quali, nell'evidenziare il diverso grado di indipendenza dell'azienda, consentono di ponderare meglio il livello di economicità e di redditività. Il riferimento va, in parti-

colare, ai *gruppi* societari, agli *aggruppamenti* di aziende, ai *legami di collaborazione*, alle *joint-venture*.

Il profilo della *localizzazione* può essere a sua volta scomposto in base alle economie esterne derivabili da vari fattori, quali ad esempio, la possibilità di effettuare *connessioni produttive* con altre aziende, di ricorrere all'*utilizzo di infrastrutture* presenti nel territorio, di usufruire di particolari *servizi erogabili*, ovvero di sfruttare ottimali *situazioni dei mercati*.

Il profilo delle caratteristiche del settore di appartenenza può, da ultimo, essere dettagliato individuando, ad esempio, la capacità espansiva del settore, lo stato della concorrenza, l'apertura ai mercati internazionali.

Come più volte detto, l'entità dei profili su descritti dipende dal loro svolgimento coordinato, dato che la valenza di uno di essi viene a dipendere dalla configurazione assunta dagli altri profili, tutti concorrenti a definire il sistema aziendale, dando di esso un'immagine reale, di concreta operatività.

La teoria dell'equilibrio richiede infatti, per poter essere applicata all'azienda reale, la ricerca di informazioni di natura prevalentemente qualitativa, vale a dire dei profili, distinti in coordinate classi e sottoclassi, idonei a definire le caratteristiche e le peculiarità che rendono unica l'azienda a cui vengono riferiti.

I profili si pongono quindi come logico completamento ed integrazione dello studio delle condizioni di equilibrio aziendale svolto su dati per lo più quantitativi contenuti nei piani, nei bilanci e negli altri prospetti contabili ed extracontabili; rappresentando un primo modo di superamento dei limiti connessi alla funzione informativa del bilancio di esercizio.

Il problema che ora si pone è quello delle difficoltà oggettive nel quantificare le informazioni in esso contenute, ciò al fine di eliminare (o meglio ridurre) l'elevata soggettività (discrezionale) insita nella rappresentazione degli elementi prevalentemente qualitativi che definiscono i profili; e, nel contempo, di poter esprimere sinteticamente l'insieme delle cause promotrici dell'equilibrio aziendale.

Sarebbe interessante poter individuare un criterio di misurazione quantitativa dell'intensità con cui operano i profili; cosa abbastanza agevole se il riferimento va al singolo profilo, pressoché impossibile se si vuole riferire, come sarebbe auspica-

bile, lo stesso metro di misurazione alle diverse categorie sistematicamente considerate di profili.

Così, prendendo il profilo del grado di qualificazione del personale, si può tentare una sua quantificazione, individuando una scala graduata di valori che parta da una intensità minima (scarsa professionalità) e pervenga ad una intensità massima (ottima professionalità), passando da una intensità intermedia (discreta/sufficiente/buona professionalità); come anche, con riferimento al profilo del grado di autonomia, può immaginarsi una diversa intensità nell'attività decisionale (scarsa/media/elevata indipendenza); ma è evidente che rimane difficile (o forse impossibile) riunire i due profili assegnando alla sommatoria una unica quantificazione.

Ne consegue che, nel mentre risulta impossibile ottenere uno o più valori sintetici in grado di rappresentare il quadro organico dei profili d'impresa, è possibile costruire un quadro sinottico delle diverse intensità, riducendo così il grado di soggettività insito nella comprensione e rappresentazione dei singoli profili, eliminando, in definitiva, un primo limite alla espressività ed alla completezza della funzione informativa del bilancio aziendale.

Riguardo sempre ai "profili", il limite che ancora persiste è quindi rappresentato dalla difficoltà/impossibilità di assegnare una unica misurazione quantitativa al "sistema dei profili", unitariamente intesi e confluenti sull'equilibrio aziendale.

Un limite, certamente insuperabile, è rappresentato dalla "casualità" laddove una parte importante del successo aziendale sia ad essa attribuibile e non dipendente soltanto dalla perfezione della strategia adottata, dalle elevate capacità dei *manager*, dall'impegno profuso dalle risorse umane, dalla creatività (e genialità) del soggetto economico.

L'accumulazione della conoscenza in termini qualitativi non può non tenere conto del peso della "casualità" che, assai spesso, può essere alla base del successo aziendale, di regola giudicato in relazione ai risultati economici raggiunti e alle consistenze patrimoniali accumulate, senza appunto considerare il ruolo che giuoca la "fortuna" nel raggiungimento di tali risultati.

Da qui l'importanza della variabile "caso", che rappresenta, pertanto, un limite ineliminabile all'informativa bilancistica,

intesa come “fortuna” che concorre, unitamente alle altre, a segnare il successo aziendale; ovvero, intesa come “sfortuna” che concorre, viceversa, a determinare l’insuccesso aziendale e, quindi, la sua crisi.

Ma la variabile “caso” può anche giuocare un ruolo diverso potendo determinare, in presenza dell’azione positiva degli altri fattori, l’insuccesso, ad attestare il suo peso rilevante capace di sovvertire ogni azione efficace sulle instabili condizioni di equilibrio.

In definitiva, il processo decisionale è dominato da ciò che è sconosciuto e improbabile, mentre ci si sofferma su ciò che è conosciuto.

“La *casualità*”, logica conseguenza della *complessità* a cui si accompagna la *caoticità*, rappresenta, in definitiva, una variabile importante nello studio dell’economia dell’impresa proiettata al perseguimento di obiettivi di equilibrio generale. Tale variabile, indipendentemente dall’azione dei fattori che tendono a perturbare l’equilibrio aziendale può produrre effetti favorevoli (fortuna) o sfavorevoli (sfortuna) determinando il successo dell’azienda o, viceversa, l’insuccesso fino alla sua scomparsa.

\* \* \*

In conclusione, diverse sono le discipline che studiano il sistema informativo aziendale, tutte concorrenti a fornire un quadro quanto più rappresentativo della realtà aziendale; quelle che ricorrono a modelli quantitativi, quali la Ragioneria, la Matematica e la Statistica, si servono dei loro tradizionali sistemi di rilevazione, mentre le altre, quali la sociologia, la psicologia e la filosofia, sono preposte all’integrazione degli aspetti quantitativi con le descrizioni qualitative dei fenomeni aziendali.

Ai modelli contabili ed extracontabili si affiancano pertanto, nello svolgere una funzione integrativa, le descrizioni qualitative che concorrono, in definitiva, a comporre il sistema degli strumenti integrati di rappresentazione degli accadimenti aziendali.

Nel processo cognitivo e di trasmissione di dati e di informazioni, assumono preliminarmente fondamentale importanza i modelli di rilevazione contabile dei fatti aziendali, come

anche gli strumenti extracontabili non legati a schemi preordinati, forniti dalle discipline matematico-statistiche.

A ciò si aggiungano le informazioni di tipo qualitativo chiamate a fornire il loro contributo descrittivo alla conoscenza dei fenomeni gestionali.

La *comunicazione aziendale* tende quindi a trasmettere, con vari linguaggi, le informazioni utili al perseguimento del duplice obiettivo di decisione interna e di informativa esterna.

Da ciò si sottolinea l'importanza dell'integrazione tra gli strumenti di rappresentazione quantitativa (contabili ed extracontabili) e quelli di descrizione qualitativa che, con diverso peso e differente incisività, concorrono ad elevare il livello di conoscenza e di comprensione dei fenomeni aziendali, lasciando poco spazio alla immaginazione ed al casualismo, che rappresentano, comunque, elementi importanti per legittimare il successo aziendale.

Ma tali sistemi integrati non riescono, da soli, a fornire un'immagine completa ed esaustiva del sistema informativo aziendale che risente di una serie di vincoli esprimibili i limiti, difficilmente valicabili, che si rinvergono, come già detto, nella esigenza di reinterpretare i risultati gestionali legati alle mutevoli condizioni ambientali; nella necessità di ricorrere a dati stimati e congetturati lasciati, assai spesso, alla ampia discrezionalità dei redattori del bilancio; nella interferenza fiscale, che rende ancora distanti i redditi derivabili dalla fonte civilistica e da quella tributaria; nella tardività in cui vengono comunicati all'esterno i dati e le informazioni di bilancio; da ultimo, nella difficoltà di misurare, pur potendoli evidenziare, gli aspetti descrittivo-qualitativi, non traducibili in quantità economico-monetarie, dei fenomeni aziendali.

A questo punto ci si domanda: ma questi limiti, ed altri insiti nella funzione, sono superabili, senza abbandonarli alla mera descrizione, rinunciando alla loro misurazione assai spesso affidata all'applicazione di modelli quantitativi che rendono difficile (o impossibile) il perseguimento dell'obiettivo finale consistente nell'individuare il valore economico dell'azienda?

La risposta, non facile, a tale interrogativo ha comunque consentito di individuare "i profili d'impresa" quali elementi distintivi della stessa, idonei a rappresentarla nella sequenza storica e prospettica dei suoi accadimenti.

Un aiuto viene fornito, al riguardo, dal rendiconto finanziario e dalla reportistica integrata non finanziaria, ma permangono ancora i limiti invalicabili, non facilmente superabili, anche se si può affermare che la funzione informativa del bilancio ne ha sicuramente beneficiato.

In definitiva, l'informativa fruibile dalle rilevazioni quantitative, contabili ed extracontabili, ha subito una positiva e crescente evoluzione, come anche, almeno in parte, le descrizioni qualitative (non quantizzabili) attingibili dai documenti accompagnatori.

Le maggiori difficoltà sono per lo più legate al tentativo di misurazione delle risorse intangibili (in particolare, quelle invisibili) che possono rappresentare la vera e reale ricchezza di un'azienda, per la loro unicità, per l'impossibilità di una loro riproduzione ma, soprattutto, per la difficoltà di essere trasferite ad un valore unanimemente accettabile e ritenuto congruo, in quanto fedele espressione del suo valore economico.

\* \* \*

Passo adesso la parola al primo relatore, Prof. Paolo Andrei che, unitamente ai successivi (Proff. Stefano Adamo, Michele Pizzo, Francesco De Luca, Elbano de Nuccio, della prima sessione aziendalistica) e a quelli della seconda sessione a contenuto giuridico (Proff. Fabrizio Di Marzio, Guido Romano, Francesco Accettella), forniranno un rilevante contributo sull'argomento scelto nel Convegno odierno.

Le conclusioni delle due Sessioni sono state affidate al Prof. Luciano D'Amico, Rettore Emerito dell'Università degli Studi di Teramo.